

LETTI DA MARY BARBARA TOLUSSO



Le parole dei classici del pensiero per capire la società in cui viviamo

di MARY B. TOLUSSO

Settembrini, l'umanista che aveva in mente un'immensa enciclopedia, una sociologia della sofferenza, ideata per sanare i dolori dell'umanità. Come? Per prima cosa con la consapevolezza che il sapere possa sconfiggere il male. E poi rendendosi conto che ogni pena personale sia, nella maggior parte dei casi, determinata socialmente. Pensieri che nel romanzo vengono resi noti mentre Settembrini sta a Davos, in un sanatorio, quando in una domenica da Belle Époque si lancia in una delle sue lezioni pedagogiche. La stessa località, Davos, cinque anni dopo l'uscita del romanzo fu palcoscenico di uno scontro filosofico tra Heidegger e Cassirer, il secondo tentava di contrastare l'analitica esistenziale del primo. Per farlo assume formule tutto sommato vicine a Settembrini, ovvero che l'origine della sofferenza non vada ricercata in principi teologici (peccato, provvidenza divina ecc...), ma nei meccanismi dell'ordine sociale. Insomma se nel sociale è la causa del male, in qualche modo il sociale può fornirci anche l'antidoto.

Siamo a un passo dalla Scuola di Francoforte che vede il suo erede in **Axel Honneth**, tra i più fertili pensatori contemporanei e che pone al centro della ricerca proprio il ruolo della critica come denuncia delle patologie sociali. Su questo fronte viene tradotto ora da Franco Peri **"La libertà negli altri"** (Il Mulino, pag. 316, euro 28,00), a cura di Barbara Carnevali. La raccolta di saggi del filosofo tedesco è un percorso in salita, molto adatto a chi ama esaminare le logiche del pensiero, a quanto possano collegarsi a quelle dello spirito. Honneth parte infatti da Hegel, da quelle poche pagine – dice – spesso poco approfondite dalla critica, lì dove Hegel espone il passaggio dal "desiderio" al "riconoscimento". Honneth le fa

proprie, le esamina, le sviluppa, chiarisce quanto la nostra identità/libertà dipenda dagli altri, ma concentrandosi esclusivamente sulla natura normativa delle relazioni sociali, prendendo decisive distanze dalla scuola francese, fino a collegarsi all'idea di libertà e giustizia. Insomma, passa in rassegna le pene della società contemporanea e al contempo dialoga con i grandi classici del pensiero. Sappiamo quanto Honneth si sia occupato dei paradossi identitari anche nei termini del capitalismo. Eppure: anche le banche hanno un'anima. Certo, se le banche in questione fossero un crocevia tra finanza e cultura. Come quella del banchiere-letterato Raffaele Mattioli, la cui amicizia con lo studioso Antonello Gerbi viene raccontata in **"Raffaele Mattioli e il filosofo domato"** (Hoepli, pag. 207, euro 19,90) per la penna di Sandro Gerbi, figlio di Antonello. Ripubblicato dopo 15 anni, il libro si avvale di diverse modifiche e di un album fotografico. Un percorso che si alimenta anche di importanti epistolari con Croce, Einaudi, Treves, Levi e amicizie come Montale, Solmi, Piovene, senza dimenticare che **"Le Scorciatoie"** di Saba furono dedicate proprio al grande banchiere. Si ripercorre così la vita di due autorevoli intellettuali tramite due biografie parallele, ma anche un pezzo di storia d'Italia quando esisteva una classe dirigente competente e colta, oggi praticamente estinta.

Sulle dinamiche identitarie, collegate alla dimensione sociale, vale la pena leggere **"Il magico potere del fallimento"** (Garzanti, pag. 180, euro 15,00) del filosofo Charles Pépin, un saggio piuttosto energizzante. Con la chiarezza che lo caratterizza, Pépin dimostra quanto il fallimento sia necessario al successo, quanto non ci sia storia di vera crescita senza errori, sconfitte, delusioni. Una tesi ha bisogno di un'antitesi (ciò che Hegel chiama "negazione") perché possa dimostrare tutta la sua

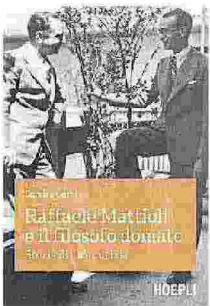
efficacia. Allo stesso modo non esiste talento – dice – senza sofferenza innanzitutto, e poi senza continui ostacoli per affermarlo. Fallire significa migliorare, se dotati di pazienza e umiltà. Molti sono gli esempi illustri, da Steve Jobs a Churchill, Rafael Nadal, Ray Charles, Proust e molti altri, tutta gente che – affidandosi al giudizio sociale – avrebbe dovuto ritenersi fallita per gli innumerevoli scarti subiti prima del successo. Ma fallire non significa essere dei falliti, dice il filosofo, ricordando il verso di Hölderlin: "Dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva". Insomma il fallimento pare fondamentale, per le questioni di formazione. L'autore infatti si chiede anche perché sia stato così poco approfondito come tema filosofico.

A questioni di disagio sociale risponde anche **Costanza Jesurum** con **"Dentro e fuori la stanza"** (Minimum Fax, pag. 164, euro 15,00). Una sorta di vademecum sui quesiti che spesso si pone chi decide di intraprendere una terapia: a quale scuola mi affido? Perché devo pagare anche se salto una seduta? E procede allargando il campo su dinamiche e quesiti intorno alle terapie di coppia o sulla decisione di portare i figli da uno psicoterapeuta, cosa oggi abbastanza frequente. Soprattutto fa luce sull'ambigua relazione terapeuta-paziente, su un rapporto (anche) fortemente affettivo e che prima o poi bisogna avere il coraggio di chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Axel Honneth
La libertà negli altri
Saggi di Filosofia sociale
a cura di Raffaele Gerbi

R. Mulino
Collezione "I Testi e di Studi"
"La libertà negli altri"
di Axel Honneth (Il Mulino)



"Raffaele Mattioli e il filosofo domato"
(Hoepli) di S. Gerbi

CHARLES PÉPIN
IL MAGICO POTERE DEL FALLIMENTO
PERCHÉ LA SCOPPIETTA SI MUOVE A STOCCO

"Il magico potere del fallimento" (Garzanti)
di Charles Pépin



"Dentro e fuori la stanza" di C. Jesurum
(Minimum Fax)

